

Italo Calvino
L'ordine degli squamati

¹ La vita nel padiglione dei rettili appare come uno spreco di forme senza stile e senza piano, dove tutto è possibile, e bestie e piante e rocce si scambiano squame, aculei, concrezioni, ma tra le infinite possibili combinazioni solo alcune – forse proprio le più incredibili – si fissano, resistono al flusso che le disfa e rimescola e riplasma; e subito ognuna di queste forme diventa centro d'un mondo, separata per sempre dalle altre, come qui nella fila delle gabbie-vetrine dello zoo, e in questo numero finito di modi d'essere, ognuno identificato in una sua mostruosità, e necessità, e bellezza, consiste l'ordine, l'unico ordine riconoscibile al mondo. La sala delle iguane al Jardin des Plantes con le sue vetrine illuminate, dove rettili in dormiveglia si nascondono tra rami e rocce e sabbia della loro foresta originaria o del deserto, rispecchia l'ordine del mondo, sia esso il riflesso in terra del cielo delle idee o la manifestazione esteriore del segreto della natura delle cose, della norma nascosta nel fondo di ciò che esiste.

² È questo ambiente, più che i rettili in sé, ciò che oscuramente attrae il signor Palomar? Un calore umido e molle impregna l'aria come una spugna; un puzzo acre, greve, fradicio obbliga a trattenere il respiro; l'ombra e la luce stagnano in una mescolanza immobile di giorni e di notti: sono queste le sensazioni di chi s'affaccia fuori dall'umano? Al di là del vetro d'ogni gabbia c'è il mondo di prima dell'uomo, o di dopo, a dimostrare che il mondo dell'uomo non è eterno e non è l'unico. È per rendersene conto coi suoi occhi che il signor Palomar passa in rassegna questi stalli in cui dormono i pitoni, i boa, i crotali dei bambù, le culevre arboricole delle Bermude?

³ Ma dei mondi da cui l'uomo è escluso, ogni vetrina è un campione minimo, strappato da una continuità naturale che potrebbe anche non essere mai esistita, pochi metri cubi d'atmosfera che congegni elaborati mantengono a un certo grado di temperatura e d'umidità. Dunque ogni esemplare di questo bestiario antidiluviano è tenuto in vita artificialmente, quasi fosse un'ipotesi della mente, un prodotto dell'immaginazione, una costruzione del linguaggio, un'argomentazione paradossale intesa a dimostrare che il solo mondo vero è il nostro...

⁴ Come se solo adesso l'odore dei rettili diventasse insostenibile, il signor Palomar sente d'improvviso il desiderio d'uscire all'aperto. Deve attraversare la gran sala dei coccodrilli, dove s'allinea una fila di vasche separate da barriere. Nella parte asciutta a fianco d'ogni vasca giacciono i coccodrilli, soli o in coppia, di color spento, tozzi, ruvidi, orrendi, distesi pesantemente, appiattiti al suolo per tutta l'estensione dei lunghi musci crudeli, dei freddi ventri, delle larghe code. Sembrano tutti addormentati, anche quelli che tengono gli occhi aperti, o forse tutti insonni in una desolazione attonita, anche a occhi chiusi. Di tanto in tanto uno di loro si scuote lentamente, si solleva appena sulle corte zampe, striscia sull'orlo della vasca, si lascia cadere con un tonfo piatto sollevando un'ondata, fluttua immerso a mezz'acqua, immobile come prima. È una smisurata pazienza, la loro, o una disperazione senza fine? Cosa aspettano, o cosa hanno smesso d'aspettare? In quale tempo sono immersi? In quello della specie, sottratto alla corsa delle ore che precipitano dalla nascita alla morte dell'individuo? O nel tempo delle ere geologiche che sposta i continenti e rassoda la crosta delle terre emerse? O nel lento raffreddarsi dei raggi del sole? Il pensiero d'un tempo fuori della nostra esperienza è insostenibile. Palomar s'affretta a uscire dal padiglione dei rettili, che si può frequentare solo di tanto in tanto e di sfuggita.

[Italo Calvino, *Palomar*, Torino, Einaudi, 1983, 2.3. *Palomar allo zoo*. 2.3.3. *L'ordine degli squamati*, pp. 85-89, alle pp. 86-89, poi in Italo Calvino, *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. Milanini, a cura di M. Barenghi e B. Falcetto, prefazione di J. Starobinski, 3 voll., Milano, Mondadori, 1991-1994, vol. II, pp. 945-948, alle pp. 946-948.]